

IL MANUALE DI DUODA:
UNO *SPECULUM PRINCIPIS* DA MADRE A FIGLIO

Maria Incoronata Colantuono
Universitat Autònoma de Barcelona

La maggior parte delle madri di questo mondo può godere della vicinanza dei suoi figli, mentre io, Dhuoda, sono lontana da te, figlio mio Guglielmo, e perciò in uno stato di ansia, acuito dal desiderio di esserti utile; ecco perché ti invio questo opuscolo scritto a mio nome affinché tu lo legga ai fini della tua formazione; sarò felice se, pur essendo io assente fisicamente, proprio questo libretto ti richiamerà alla mente, quando lo leggerai, ciò che devi fare secondo le mie direttive¹.

Con queste parole si apre il testo oggetto di questa comunicazione, lo *speculum* più interessante ed originale del Medioevo, che a ragione può essere considerato il primo manuale di educazione che ci sia pervenuto scritto da una donna. Composto tra il 30 novembre 841 e il 2 febbraio 843 ad Uzès, nella Septimània, il *Liber Manualis* si conserva in tre testimoni, tra i quali distacca il prezioso *ms* 569 della Biblioteca de Catalunya di Barcellona del sec XIV².

Quando nel 1677 il famoso critico testuale Jean Mabillon pubblicò, in edizione parziale, uno dei *mss* contenente il Manuale, il mondo accademico conobbe per la prima volta Duoda, o *Dhuodana*, come lei stessa si nomina: una donna vissuta in età carolingia, una laica che insegnava quando l'insegnamento laico era inusuale, una scrittrice laica in un'epoca di scrittori chierici. La sua è per noi una testimonianza di estremo interesse perché, oltre ad offrirci una panoramica della vita intellettuale e spirituale del periodo che segue la morte di Carlo Magno, permette di farci comprendere la percezione di quell'universo attraverso il filtro della mente e della sensibilità di una donna³.

L'opera può avere più livelli di lettura (biografica, storica, filosofica), tuttavia vedremo come la difficoltà maggiore consista nel cogliere quella che si suole definire la dimensione verticale del testo. Da una parte un'ottica orizzontale restituisce un testo strutturato secondo i canoni appartenenti al genere dello *speculum*, con i numerosi richiami scritturali, le complicate interpretazioni di aritmologia e la suggestione del modello monastico; dall'altra una prospettiva verticale di interpretazione testuale lascia emergere un pensiero originale, oltre a permettere il recupero di elementi autobiografici che contribuiscono alla comprensione della formazione dell'autrice. Di Duoda, infatti, sappiamo solo quello che lei stessa scrive nella Prefazione al suo Manuale.

Appartenente alla nobiltà francese e imparentata con la stirpe di Carlo Magno, la nostra autrice nacque nell'803 probabilmente nel nord del regno carolingio⁴. Purtroppo non possediamo dati riguardanti la sua famiglia di appartenenza, poiché in nessun momento Duoda ne parla: omissione che costituisce ai nostri occhi una testimonianza speciale, la cui motivazione può essere individuata nella struttura ideologica patriarcale predominante. In effetti questa donna parla di sé sempre, anche quando tralascia di parlarne, rimanendo sempre nell'orbita di quanto le è permesso e soprattutto usando lo stile e le argomentazioni del genere⁵.

Dalla Prefazione ricaviamo alcuni dati che favoriscono la ricostruzione della sua biografia: il 29 giugno dell'824 sposò Bernardo di Septimània, cugino secondo di Carlo Magno, nominato dall'imperatore Ludovico il Pio (814-840) responsabile del governo e della difesa dei contadi marittimi di Catalogna (Barcellona, Girona, Ampurias e Rossellón), oltre che della Septimània. Duoda accompagnò Bernardo in occasione di alcuni viaggi fino a che questi non la obbligò a fermarsi nel castello di Uzès; qui nacque il 29 novembre 826 l'amatissimo figlio Guglielmo e fu da questo luogo che ella, rimasta sola, continuò a curare

gli interessi del marito. Con la morte di Ludovico il Pio (840), Bernardo sentendo la necessità di avere più discendenti legittimi tornò temporaneamente a Uzès; cosicché, in seguito a quest'incontro, Duoda ebbe un secondo figlio il 22 marzo 841. Nello stesso anno, dopo l'ascesa di Carlo il Calvo, Bernardo decise di affidare all'imperatore entrante, come garanzia della sua fedeltà, il primogenito Guglielmo che, all'età di 14 anni, fu strappato alla madre e condotto ad Aquisgrana.

Dopo avere accettato con rassegnazione l'inevitabile distacco, come a voler sopperire all'impossibilità di esercitare la maternità, Duoda decise di confezionare questo manuale di educazione per il figlio lontano, il *Liber manualis Dhuodane quem ad filium suum transmisit Wilhelmum*, al fine di tener vivo il ricordo del suo ruolo e di trasmettere alcune idee basilari su questioni di carattere sia terreno che divino. L'opera s'inscrive nella tradizione degli *specula*, genere letterario risalente all'antichità e che ebbe molta risonanza nei secoli V e VI: un libro concepito sotto forma di manuale portatile il cui destinatario poteva trarre consigli e suggerimenti mirati alla salvezza della sua anima. Generalmente opera di educatori chierici, questi manuali-guide spirituali, erano destinati alla formazione di principi e nobili cristiani. L'originalità di questo *speculum* consiste invece nell'eccezionalità di essere stato scritto da una donna laica: infatti, pur trattando temi comuni in uno stile già canonizzato, presenta una maniera comunicativa del tutto nuova perché scaturita dalla particolarità della relazione tra madre e figlio.

Ma l'opera può essere tuttavia inserita nel genere dell'epistolario un genere usato nel Medioevo per scritti di natura molto diversa, la cui polifunzionalità determinò la coincidenza semantica di parole come *epistola*, *littera*, *charta*, *opusculum* e *tractatus*⁶. Tuttavia i segni inconfutabili di un'epistola, stando ai criteri di definizione segnalati da Constable, sono la presenza di una *salutatio* e di una *subscriptio*⁷. Nel caso dell'*Opusculum* di Duoda possiamo valutare come *salutatio* sia l'esordio ("Io Duoda, lontana da te, figlio mio Guglielmo, angosciata e piena di desiderio di aiutare, t'invio questo mio opuscolo scritto affinché tu lo faccia servire per la tua formazione alla maniera di uno specchio..."), che l'acrostico *Dhuoda dilecto filio Wilhelmo salutem. Lege*. Mentre si può considerare una sorta di *subscriptio* il passo finale del Libro VIII ("Benedici Dio e chiedi che guidi il tuo cammino in ogni momento. E che i tuoi pensieri sempre rimangano rivolti a Lui").

Ma fino a che punto possiamo valutare il testo come appartenente al genere dell'epistolario? L'*epistola* non era, niente di più e niente di meno, che una forma di parlare agli assenti, una sorta di sostituto della comunicazione orale, un *sermo absentium quasi inter presentes*; così è da considerare l'opera di Duoda, che tramite questo *speculum-epistola* vuole sostituire la comunicazione diretta con suo figlio. L'intimità, la riservatezza, la privatezza, requisiti legati al concetto moderno di "epistola", non entravano né nella fase di stesura né in quella di recapito di un'epistola medievale. Questi aspetti sono tutti presenti nell'opera di Duoda, infatti la destinazione al figlio Guglielmo non toglie nulla alla prevista diffusione pubblica dell'opera, anche perché in nessun momento si registrano allusioni alla sfera privata, che non possano essere recepite da qualsiasi lettore.

Proprio per i motivi finora esposti risulta difficile la collocazione in un genere specifico, soprattutto poi se si considera il taglio ideologico della testimonianza: la presenza degli elementi religiosi non è così determinante rispetto alle altre guide spirituali del tempo, anche perché i consigli in essa contenuti rimandano alle *mundane cure* più che alla salvezza dell'anima. Duoda traccia, infatti, un percorso di vita che dovrebbe garantire serenità su questa terra e solo in un secondo tempo la salvezza nell'aldilà, che si dovrebbe conseguire attraverso le azioni compiute in vita. Quindi concettualmente l'opera si presta a una duplice lettura: da una parte la ricezione della *dottrina* religiosa e politica, materia su cui è forgiato il manuale e, dall'altra parte, il modo socratico di presentare i contenuti, contrassegnato dalla presenza incessante del tarlo del dubbio che invita alla riflessione costante sull'essere

persona, donna e madre; nonché sul valore dell'essere moglie e sul ruolo di *dominus* e *senior* che suo marito esercita su di lei e sui suoi figli⁸.

Per quanto concerne la struttura, l'opera si apre con una parte introduttiva divisa in numerosi *prolegomena* che danno l'idea dell'esitazione; sembra quasi che Duoda cerchi un orientamento, una direzione che solo si profila strada facendo. Stando a quanto si afferma nel primo *incipit*, sembra che l'opera sia stata originariamente concepita in forma tripartita (*in tribus virgulis*); risulta tuttavia difficile individuare concretamente questa organizzazione nel testo. Forse è possibile scorgere una struttura piramidale, con un vertice iniziale rappresentato dalle argomentazioni intorno all'importanza di Dio nella vita degli uomini; quindi, in secondo luogo, un passaggio sull'importanza del rispetto del prossimo; infine, le norme che regolano il comportamento personale. L'opera è divisa in undici capitoli o libri e settantatre parti di differente lunghezza.

Citerò solo alcuni passi significativi per la comprensione di alcune tematiche attinenti alla questione del ruolo delle donne, in quanto mogli e madri, nonché alcune annotazioni che rendono l'idea dell'originalità di questo manuale.

Nel Prologo, spiegando il fine dell'opera, Duoda utilizza un linguaggio per così dire "femminile", con l'impiego cioè di metafore che rimandano al ruolo giocato dalle donne all'interno del sistema sociale a cui appartiene: l'esempio citato è quello della dama intenta allo specchio per piacere di più al marito, così l'anima di Guglielmo dovrà riflettersi nelle sue parole ("come certe donne riflettono negli specchi il loro viso esaminandolo tratto per tratto, per detergerlo dalle impurità e mostrarlo nel suo fulgore e si danno da fare per piacere nel mondo ai loro mariti, così io spero che tu, soffocato dalla moltitudine degli impegni mondani e secolari, legga sovente questo libretto che ti dedico, augurandomi che non te ne dimentichi come se fosse solo un gioco di specchi"). Qui emerge la questione del compito che spetta alle donne di piacere e compiacere il marito, compito che va dalla bellezza del corpo all'obbedienza assoluta.

Nel III libro sono contenute le indicazioni circa i doveri di Guglielmo verso suo padre: passaggio che evidenzia con chiarezza quella morale di vita che Riché chiama *religion de la paternité* ("Il rispetto che devi a tuo padre finché vivi"... citando le Sacre Scritture...). Chi obbedisce al padre dà consolazione alla madre"). Nel IV, il libro più tipico del genere dello *speculum*, emerge il doppio imperativo etico, cardine dell'intero pensiero pedagogico di Duoda: il comportarsi correttamente davanti a Dio e agli uomini, nonché la reciprocità del donare affinché si riceva (l'idea radicata nel feudalesimo germanico del *do ut des*), con una prospettiva più terrena che ultraterrena. Tra le virtù che andrebbero coltivate compaiono, abbastanza curiosamente se si tiene in conto il contesto religioso, l'astuzia e una sorta di liberalità, generosità nei confronti delle classi inferiori, dei poveri e dei deboli, che evoca ideali dell'universo cortese di circa tre secoli più tardi. Qui di seguito i temi e le argomentazioni esposti nei libri seguenti:

Libro V: suggerisce rimedi da adottare in caso di tentazioni e tribolazioni, mandate da Dio per metterci alla prova e che dunque devono essere sopportate. Consiglia, a questo proposito, di rendere gloria a Dio in ogni pensiero.

Libro VI: torna al tema dei 7 doni dello Spirito Santo e delle 8 beatitudini: le 15 qualità del perfetto uomo, così come si augura che Guglielmo diventi con l'aiuto di Dio. A ciò si aggiunge una lunga disquisizione sul potere dei numeri 7, 8 e 15 e le varie combinazioni, con ciò Duoda torna ad uno dei suoi argomenti preferiti, ossia il valore simbolico dei numeri, tema che approfondirà nel capitolo nono.

Libro VII: racconta della doppia vita e della doppia morte, quella della carne e quella dello spirito, con suggerimento di curare la vita spirituale, evitandone così la morte.

Libro VIII: invita Guglielmo ad essere diligente nella preghiera e nella lettura. Questo ottavo capitolo era probabilmente concepito come l'ultimo libro nel piano originale del

Manuale, perché quanto segue sembra piuttosto una sorta di appendice, più che una parte integrante dell'opera.

Libro IX: dedicato al significato dei numeri.

Libro X: contiene i seguenti titoli: 1) I periodi della tua vita; 2) Versi composti usando le lettere del tuo nome; 3) *Postscriptum* sulla tua vita pubblica; 4) Preghiera per me e per la salvezza della mia anima dopo la sepoltura; 5) Nomi dei defunti (membri della famiglia di Bernardo); 6) Iscrizione da porre sulla mia tomba. Questo capitolo è particolarmente interessante per il tono personale che lo caratterizza e per la struttura in forma poetica: un primo poema ricorda le date più importanti della vita di Guglielmo e un secondo poema acrostico riassume i contenuti rimarchevoli del manuale.

Libro XI: riprende il *Libro sull'uso dei Salmi* di Alcuino quasi parola per parola, con la divisione liturgica dei Salmi. Termina dunque riprendendo le parole dell'*incipit*, *Consumatum est*, le ultime parole pronunciate da Cristo sulla Croce.

Molti lettori ed interpreti hanno criticato la mancanza di organizzazione nella struttura dell'intera opera e l'assenza di un programma chiaro; e, in effetti, lo stile è talmente allusivo e ricco di citazioni che spesso risulta di difficile lettura ed interpretazione. Certamente Duoda si proponeva di seguire un progetto completo di manuale-guida spirituale e morale per suo figlio, un'opera strutturata secondo *cliché* consolidati e ben canonizzati; tuttavia il prodotto finale si caratterizza per il modo di esprimersi discontinuo e disarticolato, manifestazione evidente di un pensiero vivace e tormentato: caratteristiche che hanno il merito di rendere la testimonianza unica e preziosa.

Nella lettura ed interpretazione del manuale, bisogna tenere in conto che Duoda vive in un mondo dominato dalla religione, e che quindi le sue metafore rimandano sempre ad un retroterra circoscritto, accessibile soltanto attraverso codici di lettura condivisi. L'approccio all'opera dovrà quindi tenere in conto il principio dello specchio, che riflette e proietta ciò che si vede e, spesso, ciò che non vedendosi, configura la traccia dello sguardo⁹. Una lettura rapida e superficiale lascia emergere un'ideologia patriarcale profondamente radicata, piena di formule di ossequio a dio, all'imperatore e al padre. Una valutazione ponderata e meditata che miri a vedere "al di là dello specchio" conduce verso la constatazione della situazione contingente, perché quanto si afferma non è risultato del pensiero di Duoda, quanto la *summa* dei principi che deve conoscere il suo figlio maschio per poter vivere con successo, affinché la sua vita non si trasformi in tragedia è infatti necessario che la vita dei padri, l'ordine costituito, non muti.

Dall'analisi collazionata con altre opere dello stesso genere, emerge dunque un'uguale struttura nell'organizzazione dei temi, che si articolano intorno alla comparazione tra vizi e virtù, risentendo l'influenza di Sant'Agostino; nonché una comune ideologia che fonde la morale cristiana alla morale guerresca. Però uno dei principali tratti originali del pensiero duodiano consiste nell'affermazione del valore di libertà, che a differenza della presupposta predestinazione di derivazione agostiniana, rende il libero arbitrio all'individuo che solo determina il proprio destino, dando così un valore reale alle buone azioni. I valori e le virtù laiche che propone l'autrice si muovono intorno ad azioni terrene, in maniera tale che una condotta rispettabile apporti vantaggi immediati nella vita sulla terra. Duoda cerca il benessere del figlio su questa terra perlomeno quanto la salvezza dell'anima nell'aldilà.

L'etica che Duoda vuole trasmettere al figlio non è dunque quella che giudica e condanna, come quella clericale e monastica, quanto piuttosto un esempio morale che miri ad illustrare, con amore di madre (*ab memoria mei*), un modello comportamentale orientato al mondo oltre che a Dio. Non si tratta di operare rinunce, di anteporre la salvezza dell'anima alle aspirazioni mondane, perché l'ideale proposto da Duoda è simultaneamente di principe e di cristiano. Si potrebbe qui addirittura scorgere l'anticipazione della chiusa filosofica della *Monarchia* di Dante, quando si afferma che la provvidenza divina ha offerto due possibili obiettivi di felicità: uno terreno che si consegue con il corretto funzionamento

della *virtus* e l'altro eterno che necessita dell'intervento divino. Nell'opera di Duoda la corrispondenza tra valori umani e divini emerge nella fusione tra le virtù teologali e gli ideali cortesi tipici dell'universo poetico occitano di ben tre secoli dopo: discrezione, gioia e generosità (*mezura, jois, largeza*).

Quindi nonostante la maniera di esprimersi e i concetti risultino standardizzati, la personalità e i sentimenti di questa madre, laddove traspaiono, risultano originali e in certi frangenti altamente poetici. In uno di questi passaggi, Duoda si sofferma commossa in un momento di intima meditazione e, riflettendo su se stessa, sussurra: *Ad me recurrens, lugeo* (Tornando a me stessa, non ho che motivo di lacrime), un verso che se fosse sopravvisuto come frammento, senza contesto, si sarebbe forse attribuito al repertorio dei canti femminili d'amore infelice dell'alto Medioevo.

Concludendo, perché tanto interesse per questo *speculum principis*? Forse perché questa è l'unica voce di donna che risale al secolo IX, una voce originale ed unica, nonostante sia infarcita di citazioni di autori cristiani ed inserita in un contesto imbevuto di concetti religiosi standardizzati e in una dimensione concettuale in cui tutto ciò che accade nel mondo concreto trova paralleli, analogie e risposte nelle Sacre Scritture. Tuttavia spero di aver dimostrato come una lettura che vada oltre l'immagine immediatamente riflessa dallo "specchio", permetta di cogliere nessi e relazioni con mondi letterari apparentemente distanti, come quello della lirica occitana, oltre a renderci partecipi della tragedia umana di una donna, vittima di quella stessa società patriarcale che è costretta a difendere; una lettura, dunque, che miri a vedere, usando un'espressione di Dronke: *les choses derrière les choses*¹⁰.

Notas

¹ La traduzione in italiano è di Zanoletti, G. (1982): *Educare nel Medioevo. Per la formazione di mio figlio*, Milano: Jaca Book.

² Le edizioni del testo in ordine cronologico: Bondurand E. (1887): *L'éducation carolingienne: Le manuel de Dhuoda*, (ed. basata sul ms di Nîmes integrata dalla versione del ms parigino), Paris; Riché P. (1975): *Dhuoda. Manuel pur mon fils*, (introduction, texte critique, notes par P. Riché; traduction par B. De Vregille et Cl. Mondésert), Paris: Du Cerf; Zanoletti, G. (1984): *Educare nel Medioevo. Per la formazione di mio figlio. Manuale*, Milano: Jaca Book; Otero, M. (1989): *De mare a fill. Escrits d'una dona del s. IX. Duoda, comtessa de Barcelona i de Septimània*, (ed. basata sul ms di Barcellona), Barcelona: La Sal (Coll. Clàssiques catalanes, 18).

³ Vd. Marchand, J. (1984): "The frankish mother Dhuoda". In: K. M. Wilson: *Medieval women writers*, Athens: The University of Georgia Press.

⁴ Dronke, P. (1984): *Donne e cultura nel Medioevo*, (trad. italiana), Milano: il Saggiatore. Lo studioso, sulla base delle cadenze linguistiche della sua poesia, ritiene che sia di madre lingua germanica.

⁵ Vd. Fumagalli Beonio Brocchieri, M. (1998): "Appunti su due autobiografie al femminile del XII secolo". In: *L'autobiografia nel Medioevo*, (Atti del XXIV Convegno storico internazionale, Todi, 12-15 ottobre 1997), Spoleto: Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo.

⁶ Vd. Piazzoni, A. M. (1998): "Epistolari autobiografici?". In: *L'autobiografia nel Medioevo*, (Atti del XXIV Convegno storico internazionale, Todi, 12-15 ottobre 1997), Spoleto: Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo.

⁷ Tra gli studi fondamentali sul genere dell'epistola vedansi: Oesterley, H. (1885): *Wegweiser durch die Literatur der Urkunden Sammlungen*, Berlino; Constable, G. (1976): *Letters and Letter-collections* (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 17), Turnhout.

⁸ Dronke, P.: *Donne e cultura nel Medioevo... op. cit.*

⁹ Vd. Portet, R. L. (2003): *El mirall de Duoda*, ed. de la Tour Gile.

¹⁰ La frase è del Pittore nella sceneggiatura di Jaques Prévert per il film *Quai des brumes* (Il porto delle nebbie), regia di Marcel Carné.

Bibliografia

Bondurand E. (1887): *L'éducation carolingienne: Le manual de Dhuoda*, (ed. basata sul ms di Nîmes integrata dalla versione del ms parigino), Paris.

Constable, G. (1976): *Letters and Letter-collections* (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 17), Turnhout.

Dronke, P. (1984): *Donne e cultura nel Medioevo*, (trad. italiana), Milano: il Saggiatore.

Fumagalli Beonio Brocchieri, M. (1998): "Appunti su due autobiografie al femminile del XII secolo". In: *L'autobiografia nel Medioevo*, (Atti del XXIV Convegno storico internazionale, Todi, 12-15 ottobre 1997), Spoleto: Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo.

Marchand, J. (1984): "The frankish mother Dhuoda". In: K. M. Wilson: *Medieval women writers*, Athens: The University of Georgia Press.

Oesterley, H. (1885): *Wegweiser durch die Literatur der Urkunden Sammlungen*, Berlino.

Otero, M. (1989): *De mare a fill. Escrits d'una dona del s. IX. Duoda, comtessa de Barcelona i de Septimània*, (ed. basata sul ms di Barcellona), Barcelona: La Sal (Coll. Clàssiques catalanes, 18).

Piazzoni, A. M. (1998): "Epistolari autobiografici?". In: *L'autobiografia nel Medioevo*, (Atti del XXIV Convegno storico internazionale, Todi, 12-15 ottobre 1997), Spoleto: Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo.

Portet, R. L. (2003): *El mirall de Duoda*, ed. de la Tour Gile.

Riché, P. (1975): *Dhuoda. Manuel pur mon fils*, (introduction, texte critique, notes par P. Riché; traduction par B. De Vregille et Cl. Mondésert), Paris: Du Cerf.

Zanoletti G. (1984): *Educare nel Medioevo. Per la formazione di mio figlio. Manuale*, Milano: Jaca Book.